

## Fertilità della terra un patrimonio da difendere, per l'ambiente e per garantire il cibo nel futuro

### Da Pomorete News

14/02/2017

Salvaguardare il suolo, difenderlo e renderlo sempre più fertile. La sfida è mantenere l'ecosistema e garantire il cibo alle generazioni future. E bisognerà farlo in modo sostenibile. Si è parlato di suolo al seminario di Confagricoltura Piacenza ("La salute del terreno e la sua produttività") che, il 10 febbraio, ha visto protagonisti Vincenzo Tabaglio, docente del Dipartimento di Scienze delle produzioni vegetali sostenibili della Facoltà di Scienze agrarie dell'Università Cattolica di Piacenza, e Paolo Manfredi, amministratore unico di Mcm Ecosistemi (azienda specializzata nel ripristino dei suoli, socia di Pomorete), biologo che ha brevettato un sistema per ridare i nutrienti ai terreni.

Nel 2050, sulla terra saremo in 9 miliardi. Serviranno più cereali, più latte e più carne. Ma la produzione agricola potrà utilizzare solo il 10% in più delle attuali superfici. Secondo Tabaglio «la sostanza organica nei terreni è in costante declino e ovviamente comporta riflessi sulla produttività. Uno dei sintomi più evidenti è il compattamento del terreno, ma salute del terreno significa qualità dei prodotti e quindi i problemi vanno valutati secondo un'accezione olistica e transdisciplinare che parta dallo studio delle dinamiche dei sistemi ambientali e delle leggi che li regolano. Serve un approccio integrato e sistemico. Oggi si valuta il suolo in base al management, ma sostenerne la salute significa mantenere quella dell'uomo. Il suolo è un organismo vivente, una risorsa finita e quindi non rinnovabile e funziona come un essere vivente, con tanti organismi che devono relazionarsi tra di loro».

Tabaglio ha suggerito, seguendo i pilastri dell'agricoltura conservativa, di «puntare sulla rotazione delle colture, sulla semina diretta senza lavorazione, sulla gestione del residuo colturale che nutre il terreno, su colture di copertura annuali o perenni, per limitare le erosioni e su lavorazioni ridotte. Per tutto questo, per il contenimento della CO<sub>2</sub>, va riconosciuto anche economicamente il ruolo degli agricoltori. Uno degli indicatori fondamentali è la presenza di sostanza organica nel suolo che stabilizza i glomeruli».

Manfredi ha affermato che «la carenza di sostanza organica porta alla perdita della funzionalità agricola del terreno, quindi meno produttività e alto rischio di desertificazione». Il reintegro della sostanza organica si può fare con fonti alternative di sostanza organica: materiali di scarto agro-industriali, industriali, compost, digestato, terre ricostituite, fanghi biologici di depurazione civile e loro derivati. Terreni trattati in questo modo diventano più fertili di quelli originali. Manfredi ha, però, sottolineato come «ogni sostanza utilizzata vada sempre rapportata alle prerogative del terreno, evidenziate in precedenza da analisi chimiche. In ogni caso il letame va sempre bene».

La giornata è iniziata con il saluto del presidente di Confagricoltura Piacenza, Enrico Chiesa, ed è proseguita con Giovanni Marchesi, agronomo e responsabile del Servizio Tecnico dell'associazione, che ha sostenuto la necessità di «pensare a chi viene dopo di noi e che la tecnologia, senza progresso morale conta ben poco. Per questo l'Unione agricoltori sente il dovere (oltre a quello di erogare i servizi ai propri soci) di formare tutte le necessarie buone pratiche per agevolare il mantenimento e l'accrescimento della sostanza organica nei suoli produttivi».

L'attività umana, ha affermato Marchesi, «porta a un aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera con il conseguente aumento della temperatura. Un problema che ha richiamato l'attenzione pubblica sulla necessità di utilizzare tutti mezzi per ridurre l'emissione della CO<sub>2</sub>. Noi vogliamo non solo perseguire questo obiettivo, ma anche riportare la CO<sub>2</sub> nel terreno, che è la più grande riserva di carbonio (1500 miliardi di tonnellate di carbonio nel terreno contro i 720 in atmosfera) ottenendo risultati sia produttivi che di carattere ambientale». Per Marchesi «va fermato il compattamento e la crosta del terreno, che frenano le colture».